

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 13 novembre 1969

Anno IV° - N. 45

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4501

Politica nuova di uomini vecchi

Un fenomeno interessante e significativo, cui ci è dato di assistere da un po' di tempo in qua, è il generale rilancio dell'idea «Friuli», della quale tutti parlano e si proclamano inventori.

Questa è un'evidente conseguenza del nostro rifiuto della teoria della «globalità regionale», tanto di moda tra i politici alcuni mesi fa; possiamo vantare infatti a buon diritto di averci costretti a cambiare linguaggio, di aver fornito loro, con la nostra presenza, un comodo e sicuro alibi per dire cose che poco tempo addietro non avevano nemmeno il coraggio di pensare. Adesso insomma essi parlano (o almeno fingono di parlare) come noi, sotto la spinta di una pressione psicologica alla quale non possono resistere.

Ma, se da un lato dobbiamo pur sempre lodare questo rigurgito di friulanità, non possiamo d'altro conto non deprecare l'atteggiamento precedente, e chiederci con terrore cosa si direbbe oggi (o meglio, cosa non si direbbe) del Friuli, se il M.F. non fosse mai esistito.

Ad esempio: quanti soldi avrebbe chiesto il Consiglio regionale allo Stato per l'attuazione dell'art. 50 dello Statuto, e quanti dei soldi ottenuti sarebbero andati rispettivamente al Friuli ed a Trieste, se non ci fosse stato il M.F.?

Sarebbe mai cambiata la legge 23 (quella sui «fondi della corona», tanto per intenderci) se noi non avessimo puntato i piedi?

Si sarebbe mai affrontato in tutta la sua drammaticità il problema dell'emigrazione e si sarebbe mai organizzata una conferenza regionale per discuterlo? (Per rispondere a quest'ultimo interrogativo ci permettiamo di consigliare i lettori di andarsi a vedere la prima edizione del piano Stopper). Anche il comportamento degli avversari nei nostri confronti è mutato: salvo poche, patetiche eccezioni (ad esempio: i tentativi del MSI di strumentalizzare le rivendicazioni del Mandamento di Spilimbergo, ed il silenzio de «Il Gazzettino» sull'attività dei nostri Consiglieri), i partiti e la stampa locale ci accettano ormai come un male inevitabile, che è meglio curare con rimedi efficaci, cioè con provvedimenti concreti, che combattere con isterici attacchi del tipo di quelli che dovettero subire Schiavi, Cecotto e di Caporiacco durante i primi mesi di permanenza a Palazzo Modello.

Quello che oggi va di moda, dunque, è parlare di Friuli, viaggiare, rimorchiatosi da noi; e siccome sul retro del nostro carro non c'è la scritta «vietato farsi trainare»,

qualcuno ne ha approfittato al punto di venire a sedersi a fianco del conduttore. Ma dice un antico proverbio che i gioielli rubati scottano anche sul collo delle regine; e ben lo sta sperimentando il PCI, che sulla questione della Conferenza Regionale dell'Emigrazione è andato a sedersi su un mucchio di carboni ardenti, rimanendo regolarmente scottato.

Il modo di pensare, dunque, è radicalmente mutato. E, ad esser sinceri, è cambiato anche abbastanza velocemente, se consideriamo che sulle vecchie posizioni mentali partiti e stampa erano fermi ed incancreniti da 25 anni. Quello che ancora stenta a cambiare, è il tipo di azione conseguente a questo mutato modo di pensare. Sì, perché oggi assistiamo al rapidissimo mutar delle teorie, mentre è in netto ritardo l'attuazione pratica delle stesse.

Non saremo certo così pretenziosi da esigere l'immediata attuazione, comprendiamo benissimo che, se è facile ed indolore cancellare 25 anni di parole dette o scritte, lo è senz'altro molto meno provvedere subito a 25 anni di cose non fatte, o fatte male.

Però avvertiamo subito questi novelli friulanisti, che si sono appena messi in moto: non siamo persone molto pazienti; siamo dei friulani un po' speciali, siamo quei friulani che hanno aspettato invano per troppo tempo, ed ora pretendono molto e subito.

E vorremmo, visto che siamo in argomento, dir loro ancora una cosa: non credano di accontentarsi tanto facilmente. In altre parole: non sbandierino tanto i pochi provvedimenti finora presi e che in futuro prenderanno, sperando che ci dimentichiamo del resto, o che ci accontentiamo delle briciole. Noi abbiamo buona memoria, tanto più che il loro comportamento di oggi ci dimostra, una volta di più, che la nostra idea è quella giusta e che, pur tra inevitabili errori e frequenti intoppi, abbiamo fondamentalmente ragione.

claudio tolo

AVVISO

Rendiamo noto che il Segretario del Movimento Friuli, prof. Raffaele Carrozzo, sarà a disposizione degli aderenti, dei simpatizzanti e di chiunque altro desideri ottenere informazioni o chiarimenti ogni mercoledì pomeriggio dalle ore 16 alle 19.

Riceverà i visitatori nella nostra sede di Udine, in Via Palladio 21.

Noi soli abbiamo difeso la Pal Friul

Ognuno è libero di vantare i meriti che crede, ma non i nostri

Cominciamo dal 14 ottobre, giorno in cui i giornali hanno pubblicato un comunicato molto importante.

Si leggeva che la Giunta regionale intendeva far parlare alla Conferenza sull'emigrazione quattro docenti universitari; che la Conferenza si svolgerà in Sala Ajace (in precedenza si diceva all'Auditorium dello Zanon), ecc.: tutte cose già note ai nostri lettori.

Il giorno successivo, 15 ottobre, il Movimento Friuli partiva all'attacco con una interrogazione e un manifesto (affisso in tutti i Comuni friulani) per protestare contro il tentativo di trasforma-

re la Conferenza in una «stirile riunione di professori universitari».

Il 16 i nostri Consiglieri presentavano sull'argomento una seconda interrogazione e, nel contempo ci preoccupavamo di avvertire i dirigenti della «Pal Friul» della loro esclusione dal Comitato promotore della Conferenza. Da Losanna il Presidente generale della «Pal Friul» inviava un secco telegramma di protesta a Berzanti, e l'Assessore Stopper decideva di rispondere a tamburo battente alle nostre interrogazioni.

Rispondeva infatti nella serata del 28 ottobre e annun-

ciava l'inclusione della «Pal Friul» nel Comitato e il «ritorno» all'Auditorium dello Zanon.

Fin qui niente di strano, tutto previsto e scontato: previsto il tentativo di escludere la «Pal Friul», scontato che saremmo stati i soli a protestare, prevista la marcia in dietro della Giunta. Senonché, come i lettori hanno avuto modo di capire scorrendo il nostro ultimo numero, la manovra non piaceva al PCI, il quale vuol far credere di avere ancora il monopolio dell'opposizione.

In politica, come nello sport, bisogna anche saper arrivare secondi. Ma il PCI

non vuol essere secondo a nessuno, e il 30 ottobre ha diffuso un comunicato che assomiglia tanto a una ciambella senza buco.

Leggiamo: «Conosciuto il programma predisposto dalla Giunta regionale, martedì 21 (sette giorni dopo la nostra protesta n.d.r.) i consiglieri Baracchi e Baracetti per il nostro partito e Bettoli per il Psiup, ottenevano un incontro a Trieste con il presidente Berzanti al quale esprimevano il profondo dissenso dei gruppi consiliari della sinistra, per il modo con cui si voleva attuare la conferenza, trasformandola nei suoi contenuti da fatto democratico e di partecipazione, a sterile (persino i nostri aggettivi, usano n.d.r.) e distaccato problema di studio (e i nostri argomenti n.d.r.)...»

Contemporaneamente i consiglieri Pollegri e Bergomas facevano un passo presso il presidente del Consiglio Ribezzi, chiedendo la convocazione immediata della commissione lavoro... in quanto il programma elaborato dalla Giunta disattende-va gli orientamenti chiaramente espressi circa un mese fa dalla commissione stessa.

Una energica protesta era stata avanzata nello stesso tempo dalle delegazioni sindacali (anche dalla CISL, che non è comunista? n.d.r.) nella riunione del comitato organizzativo della conferenza, tenutasi venerdì 28.

«Di fronte a queste ferme pressioni» — continua il comunicato — la Giunta decideva:

1) il «ritorno» allo Zanon; l'invito di 160 emigranti «eletti democraticamente»; lo aumento dei sindacalisti invitati che passano da 20 a 50;

2) l'ammissione nel comitato promotore della ACLI della «Pal Friul», dell'Associazione emigrati friulani-sloveni «prima esclusa»; ecc.

Il comunicato terminava con una dura critica ai nostri Consiglieri ai quali — secondo il PCI — starebbe «il dovere di non assumere atteggiamenti da mosca cocchiera».

Letto questo stupefacente comunicato, (del quale per obiettività abbiamo riprodotto le parti essenziali) il Movimento Friuli reagiva con una lettera del segretario prof. Raffaele Carrozzo, nella quale fra l'altro si legge (confronta Messaggero Veneto del 4 novembre): «Non è stata poca la sor-

(continua a pag. 2)

LA POLEMICA COL P. C. I.

Continua l'isolamento di Sammardenchia

Sammardenchia non è tanto fuori mano, a guardare la carta geografica. Dista 4 Km. da Tarcento e 25 da Udine; è vicina quindi ai centri socio-economico-culturali, come dicono i nostri super-programmatori regionali.

Eppure è come se fosse in qualche remota valle di montagna.

Una strada ripida, dissestata, piena di buche e in certi tratti di pietre, larga meno di 4 metri, con una pendenza del 20 per cento, la separa (non è il caso di dire che la collega) da Tarcento.

La strada di Coia è altrettanto ripida e male illuminata (una parsimoniosa lampadina ogni 150 metri circa). Alle richieste di una illuminazione meno medievale, le autorità comunali hanno risposto che è una «strada ideale per gli innamorati» e che il «riverbero delle stelle» va benissimo perché dà un tono romantico.

Su quest'ultimo punto le ragazze del luogo non sono molto d'accordo, essendo spesso costrette, di sera, a difendersi dalle «galanterie» di gruppi di soldati che non trovano altre distrazioni in questo noioso baluardo orientale della Patria.

L'anno scorso (ovviamente prima delle elezioni) il sindaco di Tarcento e le autorità si erano interessati al problema della strada. Per la sua sistemazione erano stati stanziati 200 milioni.

Ma i lavori non sono mai incominciati. Un comitato di Sammardenchia, in cui sono esponenti di tutti i partiti allo scopo di affrontare unitariamente le gravi questioni della zona, ha fatto vari passi per scuotere l'inerzia post-elettorale dei responsabili.

Nessun risultato. Il sindaco di Tarcento ha promesso di intervenire presso l'ingegnere incaricato di eseguire il progetto di sistemazione, e di chiedergli di accelerare i tempi (la fase di studio avrebbe dovuto esaurirsi entro l'aprile scorso).

Nel settembre scorso, il comune di Tarcento dà finalmente una risposta: una lettera generica, all'Italiana, in cui è detto che il progetto richiede tempo e studio ecc. ecc.

Intanto l'isolamento di Sammardenchia continua. E non è solo un isolamento geografico: è anche psicologico, sociale e politico.

Il paese vuole la stra-

da non solo per avere comunicazioni più facili, senza logorare moto e macchine con curve impossibili e salite «in prima», ma anche per non essere tagliato fuori dalla civiltà, dal progresso, dalla circolazione delle idee.

Si potrebbe parlare di altre deficienze gravissime: dagli impianti igienici alla mancanza di un centro sociale (che ora si cerca faticosamente di costituire, perché la buona volontà c'è; mancano solo i mezzi).

Ma non è necessario. Basta citare un solo dato: il paese aveva 622 residenti nel 1925; ora ne ha 275. L'emigrazione lo ha dissanguato, come centinaia di altri centri del Friuli.

Qui le autorità, i consiglieri tarcentini (che pure hanno anche i voti di questo paese), i responsabili politici non vengono. Mancano gli incontri, le discussioni, i rapporti con questa gente laboriosa e povera, che non interessa «politicamente, che non conta».

E' questa la democrazia che è stata impiantata in Friuli: qualche discorso sotto le elezioni e poi un calcio gel sedere.

Raffaele Carrozzo

Lettere al direttore

I MILIARDI DELLA VITTORIA

Udine, 30 ottobre 1969

Egregio Sig. Direttore, nell'edizione odierna del quotidiano «Il Messaggero Veneto» leggo con sorpresa che il Senato ha approvato, in via definitiva, la legge per un contributo di Lire 3 miliardi settemtecentomilioni alle città di Bolzano, Trento, Trieste, Gorizia e Vittorio Veneto in occasione del 50° anniversario della Vittoria.

A parte il fatto che l'importo non è poi eccessivo (e a parte alcune considerazioni che preferisco tacere) non Le sembra ingiusto avere dimenticato per l'ennesima volta la città di Udine che allora fu battezzata «La capitale della guerra»?

Spero che il Movimento Friuli non lascerà passare, senza un adeguato commento, questa nuova prova ai danni della Nostra Città interpretando così il sentimento di rammarico e l'amarrezza di chi ancora ricorda e la meraviglia dei tanti che hanno studiato la storia.

Mi scusi lo sfogo e tante cordialità.

P.Z.

P.S. - La Presente viene inviata in copia ai miei figli perché imparino.

Il Suo sfogo è più che giustificato e noi, in parletta

tranquillità di coscienza, possiamo dimostrarLe di aver già fatto «il possibile».

Al riguardo gli atti ufficiali del Consiglio regionale e la raccolta di «Friuli d'oggi» permettono di ricostruire tutte le tappe della nostra corsa ai miliardi della Vittoria, ma, ahinoi, abbiamo corso da soli! In gergo sportivo si direbbe che la nostra è stata una fuga solitaria.

I nostri Consiglieri regionali, con una delle prime interrogazioni da essi presentate, invitavano la Giunta a compiere «opportuni passi» per ottenere il giusto riconoscimento del contributo di Udine e del Friuli alla 1.a Guerra Mondiale.

Il 4 novembre '68 il Movimento Friuli faceva affiggere un manifesto con il quale protestava per l'esclusione di Udine dalle celebrazioni (e dalle sovvenzioni!) del 50° anniversario della Vittoria, «Friuli d'oggi» dava risalto a queste iniziative e pubblicava svariati articoli di fiera protesta.

Ma tutto è stato inutile. Nessun altro gruppo politico ha ritenuto opportuno «darci una mano». E così Udine è rimasta ancora una volta alla finestra. Non per colpa nostra, come spero di aver dimostrato.

LA COMPONENTE FRIULANA

Circa un mese fa il Consiglio comunale di Latisana ha votato una mozione, il cui testo è stato trasmesso in copia a tutti i gruppi del Consiglio regionale: con essa il Consiglio di Latisana «ritiene doveroso» che la Regione devolva parte delle sue entrate agli Enti Locali. Fin qui niente di strano. Ma strano e significativo l'appello alla «componente friulana» del Consiglio regionale, contenuto nel testo.

Abbiamo usato due aggettivi e non certo pescandoli a caso. Infatti l'appello è «strano», perché in una regione unitaria, globale, ecc. nessuno dovrebbe sentire il bisogno di sollecitare l'appoggio della «componente friulana». Ogni consigliere, stando allo statuto regionale, viene eletto senza vincolo di mandato e dovrebbe rappresentare tutti gli elettori della regione. Ma evidentemente, non ostante lo statuto e le dichiarazioni ufficiali di coloro che vogliono attuare una politica unitaria e globalitaria, il Consiglio comunale di Latisana ha sentito il bisogno di rivolgersi soprattutto alla «componente friulana». E questo è appunto l'aspetto «significativo» della faccenda. I latisanesi, non a torto, pensano che la Regione non è affatto unitaria, bensì spaccata in due parti con interessi opposti: in due parti in lotta per opposizione di interessi.

AVVISO

Venerdì 21 novembre alle ore 20.30 nella sala della Locanda Trieste a NIMIS, sul tema **IL FRIULI: IERI, OGGI, DOMANI** parleranno:

— il prof. Gianfranco Ellero e
— il prof. Francesco Placereani.

Ingresso libero.

Udine, ha fatto i quattrini? Giornalismo di disinformazione

Il più grave problema degli udinesi sarebbe quello del tempo libero

Il quotidiano milanese «IL GIORNO» di venerdì 31 ottobre ci ha regalato un elzeviro a firma di Silvio Bertoldi, dal titolo «Udine ha fatto i quattrini ma resta attaccata al vestito vecchio».

L'articolo contiene molte barzellette ed è scritto col tono furbo di chi crede di aver capito tutto, ed invece si fa solo interprete dell'ormai ridicolo costume governativo di rigettare sul popolo la causa del provincialismo che affligge il Friuli e la sua Capitale.

Secondo il Bertoldi, infatti, il grande problema dei «ricchi» udinesi sarebbe quello di come passare lo serate! Questo signore, ovviamente,

prima di scrivere non si è nemmeno presa la briga di vedere quale è realmente il reddito medio degli udinesi; avrà magari visto qualche macchina di grossa cilindrata parcheggiata in centro, e si sarà convinto che Udine è una città ricca e sorniona, provinciale per pigrizia, immobile per antica consuetudine. Ed ha elaborato la teoria che a Udine ci si annoia, che i giovani snobbano le canzoni nostrane, e preferiscono Mina o i Camaleonti. Non sa, il Bertoldi, che i giovani sentono, oggi più di sempre, la spinta delle tradizioni avite, la dignità profonda del loro lingua, l'eco di una storia secolare nelle loro canzoni?

Tutto l'articolo va avanti, prolisso e retorico, con affermazioni del tipo di quelle sopra citate. Naturalmente non parla di depressione economica, di emigrazione, di servizi militari (un breve accenno), di malgoverno... Sono tutti problemi che non esistono, perché forse chi ha fornito lo spunto dell'articolo, ha creduto opportuno nascondersi.

Non perderemo altro tempo a commentare punto per punto le cinque colonne de «IL GIORNO».

Chi le ha lette, potrà trarre da solo le sue conclusioni. C'è evidentemente ancora qualcuno che crede di

aver capito Udine ed il Friuli dopo aver bebuto due Whisky in un bar del centro o aver pranzato in un tipico ristorante dei dintorni. Chi non le ha lette, è stato davvero molto fortunato! C.L.

SEGUE DA PAGINA 1

Difesa della Pal Friul

presa degli organi del MF nel leggere che il PCI vanta fra i suoi meriti l'inclusione della «Pal Friul» nel Comitato organizzatore della conferenza, dal quale era stata in un primo momento ingiustamente esclusa.

La verità è diversa. Martedì 28 ottobre l'assessore Stopper ha annunciato l'inclusione della Pal Friul rispondendo alle interrogazioni

n. 407 e 410 presentate dai consiglieri del Movimento Friuli (e da nessun altro).

E' da notare, infine, che l'azione del M.F. è stata determinante, per decisione e tempismo, anche per quanto riguarda la scelta della sala, come può comprovare l'interrogazione n. 407.

Non intendiamo disconoscere l'opera altrui, ma neppure permettere che il PCI strumentalizzi la nostra azione.

A questa lettera possiamo aggiungere altre osservazioni.

1) Non riusciamo a capire perché il PCI, vantando i «suoi» meriti, si interessi dell'opera del PSILUP e dei sindacati.

2) Non comprendiamo che razza di merito sia quello di aver fatto aumentare il peso della partecipazione dei sindacati, i quali spesso hanno interessi opposti a quelli degli emigranti. Comunque ognuno è libero di attribuirsi i meriti che crede, ma non i nostri.

3) Mancano, finora, comunicazioni ufficiali circa l'inclusione delle ACLI (davvero il PCI ha lottato per l'inclusione delle ACLI? e queste hanno bisogno del suo aiuto?) e dell'Associazione dei friulani-sloveni: riproducendo, pertanto, stralci dal comunicato del PCI non intendiamo assumerci responsabilità in proposito.

Quanto alle «mosche cocchiere», posto che è stato dimostrato che i primi a partire all'attacco siamo stati noi (e la conferma si ottiene leggendo le date contenute nel comunicato del PCI), potremmo tranquillamente invitare il PCI a non far la mosca cocchiera del MF. Ma, reminiscenza classica per reminiscenza classica, preferiamo raccomandare al PCI di non imitare quel corvo che per farsi bello, si decorava con le piume del pavone. E ci riferiamo, scrivendo questo, solo alla inclusione della «Pal Friul» e al «ritorno» allo Zanon. Per il resto non ci sognamo di negare o contestare i meriti dell'opposizione di qualunque colore essa sia, alla quale — semmai — raccomandiamo maggior solerzia, tempismo e imparzialità.

Versando L. 1500

sul conto corrente postale

24/4581

ci si abbona a FRIULI D'OGGI per un anno.

Il pint dal diaul a Cividat



Il ponte del diavolo di Cividale, posto a cavallo del Natissone in un paesaggio incantevole, è sicuramente il più famoso del Friuli. Non è prezioso come quello di Rialto o come il Ponte Vecchio di Firenze, però è ardito e suggestivo. Tutti i friulani lo conoscono e lo ricordano: anche quelli che non lo hanno mai visto. Il suo stesso nome, pint dal diaul, evoca antiche leggende, e le sue due arcate hanno ispirato pittori, incisori e fotografi. E', insomma, una gloria del Friuli.

Restaurate e impermeabilizzate le facciate dei vostri fabbricati con

SANDTEX

a tinte inalterabili

E' il prodotto che resiste efficacemente alle più avverse condizioni atmosferiche

Preventivi e richieste:

geom. CARLO GAVAGNIN

Via S. Daniele 85
Tel. 55520 - UDINE

Chi è emigrante?

Il numero degli emigranti dipende dalla "qualifica,"

Recentemente, alla presentazione di un libro sull'emigrazione friulana (la tesi di laurea della dott. Bianca Maria Paganì) il prof. Lucio Gambi dell'Università di Milano trattò diffusamente delle diversità esistenti fra i flussi migratori delle varie regioni italiane.

Egli disse e dimostrò che esistono profonde differenze culturali, professionali, ecc. fra l'emigrazione friulana e del nord e quella meridionale.

Non è il caso di riassumere il discorso del prof. Gambi: basterà dire che è stato convincente per logica e suffragato da molte prove storiche. Si conclude che non si può definire con criterio uniforme la condizione di «emigrante italiano» e che si deve proporre definizioni diverse per regioni (o per gruppo di regioni) se si vuol veramente misurare e capire il fenomeno e le sue cause, che sono diverse da regione a regione e, spesso, da zona a zona nell'ambito di una stessa regione.

Lo scrivente, ad esempio, è nato in paese della Bassa friulana in cui gli emigranti partono tutti dalla condizione di braccianti agricoli. Nel paese di sua madre, a due chilometri di distanza, gli emigranti sono spesso piccoli proprietari che, stanchi di strappare poche pannocchie da un fazzoletto di terra, decidono di vendere la loro proprietà per pagarsi il viaggio per l'America.

Se è lecito aggiungere il numero degli emigranti del paese A al numero degli emigranti del paese B per sapere quanti sono, non si può però affermare che emigrano per le stesse cause, a meno che non si voglia semplificare tutto in slogan del tipo: «vogliono guadagnare di più», «non si sono rassegnati ad un'esistenza troppo frugale», ecc.

Orbene, l'Istituto Centrale di Statistica ha adottato un criterio uniforme per censire gli emigranti, e precisamente distinguere i temporanei dai definitivi solo in base alla permanenza all'estero, cioè in base al fattore «tempo». Ma noi pensiamo che per il Friuli sia di gran lunga preferibile definire la condizione di emigrante badando alla zona in cui il lavoratore produce il suo reddito o la parte principale del reddito stesso.

Il criterio dell'Istituto Centrale di Statistica male si adatta infatti al Friuli per due motivi:

1) Se è valido per l'emigrazione operaia, non è certamente valido per l'emigrazione intellettuale. Esempi: un professore universitario, che risiede in Friuli ma insegna a Padova, deve essere considerato emigrante, perché fuori il suo reddito principale fuore regione. Fuori da una regione che è priva di Università. E la mancanza di Università provoca la sua fuga, come la mancanza di industrie e la povertà della terra provocano la fuga della manodopera.

2) Ci sono dei lavoratori (ne conosciamo alcuni personalmente) che guadagnano in quattro o cinque mesi di «stagione» all'estero il reddito necessario per un anno. Sono emigranti o no? In base al tempo no, in base al reddito sì.

Noi proponiamo quindi che la Regione, per effettuare la indagine statistica, consideri emigrante chiunque lucra il reddito o la maggior quantità del reddito lavorando fuori regione, in Italia o all'estero, prescindendo dalla continuità del rapporto di lavoro e dal tipo di impiego dell'emigrante.

Adottando questa definizione sarà possibile ottenere un quadro veramente completo della nostra emigrazione, delle sue cause e dei rimedi possibili.

Abbiamo l'impressione, invece, che la Regione voglia copiare fedelmente il modello dell'Istituto Centrale di Statistica e, ammantandosi di un falso populismo, considerare esclusivamente la emigrazione contadina e operaia che va all'estero.

Trattasi di falso populismo, dicevamo, e di un tentativo di ridurre artificialmente il numero degli emigranti, perché un ingegnere friulano impiegato alla Montedison o alla Fiat è emigrante, né più né meno di un operaio friulano occupato nelle stesse aziende. Così un geologo impiegato in Persia e un veterinario occupato in Marocco sono emigranti come i nostri operai che co-

struirono la diga di Kariba.

Certo, è ben vero che i nostri lavoratori all'estero debbono affrontare problemi di ambientamento, di assistenza sociale, di scolarità per i figli, ecc. ben più gravi rispetto ai lavoratori occupati in altre regioni italiane. Ma dal punto di vista dell'economia friulana sono emigranti. Ognuno d'essi, ovunque lavori, rappresenta un capitale friulano investito — per un certo tempo o, per sempre — a favore di altri. E se noi consideriamo gli emigranti oltre che come unità produttrici di reddito anche come unità di consumo è necessario aggiungere al conto totale anche i nostri studenti universitari di Milano, Pavia, Venezia, Bologna, ecc.

Si potrà obiettare che l'emigrazione intellettuale è ben diversa da quella operaia. Noi diciamo che dato il maggior bagaglio culturale dell'intellettuale e la sua prevalente occupazione in posti ben remunerati, muove meno pietà. Ma per il Friuli il danno è enorme.

Stiamo bene in guardia: senza una Università friulana dovremo ancora importare parte della classe dirigente e intellettuale. Sorgeranno delle fabbriche con mille operai friulani e cento tecnici e dirigenti importati.

Ma vorrà la Regione che l'indagine statistica dica tutta la verità? Noi crediamo proprio di no. Eppure bisogna una buona volta conoscere tutta la verità.

Gianfranco Ellero

MARIA BRUNETTI CAISUTTI

«Time must have a stop. William Shakespeare propone alla nostra meditazione anche questa verità: il tempo si deve fermare. E per Maria Brunetti Caisutti il tempo si è fermato. Nell'agosto del 1966». Con queste parole, il prof. Maurizio Lamendola ha iniziato nella sera del 27 ottobre, la commemorazione della benemerita insegnante in occasione della cerimonia di consegna dei due assegni di studio da Lire 150.000 ciascuno intestati al Suo nome, nell'Aula Magna dello Stringher (g.c.), alla presenza del Sindaco prof. B. Cadetto.

Si è trattato di una cerimonia molto semplice, intima e commovente, voluta da molti di coloro che tanto avevano avuto da Maria Brunetti Caisutti. Il pubblico, una cinquantina di persone, era quasi esclusivamente composto da ex-allievi della grande insegnante udinese, spentasi repentinamente tre anni fa.

E i suoi ex-allievi ed ex-allieve, oggi giovani o maturi insegnanti di Lingua e Letteratura inglese nelle scuole della provincia di Udine, hanno voluto assegnare due borse di studio ad altrettanti studentesse della neo-istituita Facoltà di Lingue moderne di Udine.

Il prof. Lamendola, il quale è stato il promotore e l'organizzatore dell'iniziativa, proseguendo nel suo discorso celebrativo ha dichiarato: «Per dire chi fosse M.B.C. a chi non la conosce, bastano poche parole: fu Maestra di Cultura e di Vita, mediana l'insegnamento della lingua e letteratura inglese, a quasi tutte le insegnanti di inglese di Udine e Provincia. Tra i riconoscimenti ricordiamo solo quello autorevole dell'inglese prof. Derrick Plant, docente universitario d'inglese, che le attribuiva «meriti in campo nazionale». La stessa realizzazione di questa Borsa di studio, del resto, testimonia tangibilmente del costante e devoto ricordo delle Sue ex-allieve.

Ma qual è il messaggio, l'eredità che Ella ci lascia? Ebbene, di Lei ricordiamo, sul piano professionale, questi insegnamenti:

— La lingua è armonia, è equilibrio tra l'obiettività della norma sociale e la soggettività dello stile individuale. Ma questo non ci induce a pensare ad un Suo riferimento alle dicotomie saussuriane, per esempio del tipo *langue-parole*; vuol dire soltanto che Ella, colla Sua intuizione, colla Sua fantasia, quindi colla Sua poesia, riusciva a penetrare prima o per altre vie le affermazioni della scienza. Intanto questo insegnamento, se fatto nostro, è fecondo di risultati, perché ci conduce a quello equilibrio pedagogico-didattico che concilia, anzi auspica, il binomio autorità-libertà.

— La lingua è un «fatto» essenzialmente spirituale. Tra i vari ricordi, affiora una Sua frase: «Attraverso lo studio dell'inglese io credo di vedere Dio!». Non è un'esagerazione, sol che si ripensi al semplice significato della frase: una persona innamorata del proprio lavoro, ne fa un mezzo di elevazione spirituale, sino ad intuire il senso dell'Eterno.

— La lingua è un continuo divenire. Anche questo terzo punto del Suo messaggio, questo Suo insegnamento, è fecondo di risultati nella nostra opera quotidiana di insegnanti, primo fra tutti il bisogno nostro di aggiornarci, d'istruirci, di seguire cioè questo divenire incessante della lingua.

— Se questo è parte di quanto ricordiamo della Sua eredità professionale, non meno profondo ed incisivo è il ricordo di Lei come persona, nella sua umana globalità.

Di Lei ricordiamo, infatti, l'intransigenza, la rigidità, la severità verso se stessa ed il Suo lavoro; e l'indulgenza,

la tolleranza, la comprensione verso gli altri, gli studenti per primi. In questo chiedere tutto a sé e appena il giusto agli altri; in questo altruismo, sta la misura della Sua coscienza morale.

Ed a proposito di coscienza morale, concludo — ha detto il prof. Lamendola — aiutandomi colle parole del filosofo che sono, ad un tempo, l'essenza del Suo messaggio, l'ispirazione del nostro lavoro, l'impegno per la generazione d'insegnanti che ci segue: guardiamo sempre, con serenità e con chiarezza, il cielo stellato che è sopra di noi e la coscienza morale che è dentro di noi».

5 ANNI DI MANDATO PER I "REGIONALI,"

E' di questi giorni la notizia che il Governo ha deciso di prolungare il mandato dei Consiglieri delle Regioni a statuto speciale, portandolo da quattro a cinque anni.

Si potrebbe maliziosamente insinuare che tale decisione è stata influenzata dal desiderio delle cinque amministrazioni autonome interessate (tutte, ci sembra, di centro-sinistra) di rimanere in carica un anno di più.

La verità è però un'altra: Roma ha inteso unificare la durata di questi Consigli con quella dei Consigli delle Regioni a Statuto ordinario, di imminente costituzione. Inoltre un periodo di gestione un po' più lungo può senz'altro facilitare il compimento delle opere iniziate, e rende meno grave il pericolo che uno spostamento dell'elettorato, modificando in tutto o in parte la situazione precedente, riporti al punto di partenza alcuni programmi già iniziati.

Per la nostra Regione, in particolare, il prolungamento del mandato porterà un ulteriore vantaggio: elezioni politiche e regionali verranno a coincidere nel 1973, con minor spesa e minor perdita di tempo per tutti.

Ma c'è anche un rovescio della medaglia: il centro-sinistra nazionale è in crisi, all'interno dei partiti ci si strana ferocemente per il potere, estremisti di ogni colore sottopongono l'Italia al giudizio dell'opinione pubblica mondiale...

Se è vero tutto ciò (e non ci sembra il caso di dubitarne), come faranno i cinque mini-governi attualmente in carica a durare un anno di più? Se dovessero cadere, cosa e chi li sostituirà, posto che

tutti i partiti diffidano delle elezioni anticipate, considerandole un pericoloso salto nel buio?

Queste sono domande generali, ma purtroppo sono proponibili anche per la nostra Regione.

Infatti l'attuale giunta di centro-sinistra viaggia sul filo del rasoio, sta in piedi soltanto perché nessuno vuole mollare la sua seggiola; e questo discorso vale soprattutto per gli Assessori dei tre partiti minori, PSI, PSU e PRI.

Ciò d'altronde è perfettamente coerente con la politica feudo-clientelare, provinciale nei fini e strapaesana nei metodi, che in Friuli hanno sempre fatto coloro che li governano, uomini di modesta levatura politica e di insufficiente preparazione tecnica.

Questi uomini, oggi, stanno mutando il loro comportamento in conseguenza della nostra pressione, della pressione del nuovo Friuli che avanza. Ma hanno bisogno ancora di molto tempo, e quest'anno in più sarà per loro una vera cuccagna.

A noi, forse, sarebbe convenuto che il mandato dei Consiglieri Regionali fosse ridotto, anziché aumentato, poiché siamo in netta espansione e nuove elezioni avrebbero potuto darci quattro, forse cinque consiglieri al posto dei tre attuali.

Ma in definitiva, questo prolungamento non ci dispiace. Alla lontana, chi vale veramente potrà dimostrarlo meglio.

Si tratterà, per Schiavi, Cecotto e di Caporiacco, di prolungare la fatica e difendere il Friuli fino al 1973.

c.t.

Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24.4581, si può ottenere a domicilio una delle seguenti pubblicazioni:

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— **L'Università friulana** di Gianfranco Ellero e Raffaele Carrozzo (L. 500);

— **L'emigrazione forzata dei friulani**, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— **Origine e sviluppo della Città di Udine** di Gino di Caporiacco (L. 500);

— **La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine**, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).

BAR

Mercatovecchio
di F. GIANNELLI

Udine - Via Mercatovecchio, 11

Immediato servizio a domicilio

Artigianato: le medaglie non bastano

Il Consiglio Regionale ha ultimamente discusso ed approvato la legge sulla «Disciplina giuridica dell'Artigianato», con lo scopo di definire meglio cosa si debba intendere per artigiano, creare una organizzazione ufficiale della categoria ed, infine, istituire il titolo onorifico di «Maestro Artigiano».

Il provvedimento, anche se modestamente buono in sé, ha tuttavia il torto di essere stato portato avanti prima di altri ben più essenziali per la categoria con l'evidente scopo di distrarre l'attenzione degli artigiani dalla mancata soluzione dei loro problemi accontentandoli con qualche ufficio e qualche diploma di poco costo.

Questa nostra opinione è stata portata in aula dall'ing. Schiavi il quale nel corso della discussione ha fra l'altro detto:

Non si può disconoscere che la legge presentata dalla Giunta, rappresenta il tentativo di un piccolo passo in avanti in un campo che è decisamente importante.

L'artigianato è infatti importante in questa regione, sia per la sua dimensione — 25.229 ditte con 64.000 addetti — sia, per lo sviluppo economico eccezionale, — purtroppo veramente eccezionale in una regione che di sviluppo non ne ha molto — che questa categoria ha saputo realizzare dal 1957 ad oggi, sia infine per la possibilità, invero notevole, di sviluppo ulteriore.

Ho già avuto occasione di dire nel corso della discussione della legge sull'ESA, che questa capacità di sviluppo, dipende probabilmente da diversi fattori tra i quali, non va certamente dimenticato un motivo congenito, in quanto il lavoro artigiano è singolarmente adatto al particolare tipo umano che è il friulano. Il friulano, infatti, è un individualista per eccellenza, e questo è forse la prova più certa della sua origine celtica, ed ama quindi, lavorare da solo e lavorare molto, cose queste non più possibili nell'industria, nella quale, invece, ci si trova legati alle catene di produzione, dove il lavoro è preordinato e prefissato. Questa nostra tendenza è dimostrata storicamente dallo straordinario slancio che

l'artigianato ha sempre avuto in Friuli, come gli illustrissimi esempi del passato ricordano: basterà citare il sempre citato Linusio, o i non mai citati ferraioli della mia valle, che costituivano una volta una categoria numerosa e piuttosto ricercata.

L'artigianato non è però solo cosa del passato, ha proseguito l'oratore: bisogna soprattutto guardare all'avvenire ed alla duplice capacità di espansione che esso ha.

Come l'esperienza della industria attualmente esistente in Friuli certamente dimostra, l'artigianato può essere infatti la stanza di partenza per la industrializzazione; non dimentichiamo che la stessa REX che è la nostra industria più importante, è partita così.

In secondo luogo l'artigianato ha capacità di svilupparsi pur restando artigiano in sé, perché oggi, contrariamente ad ogni opinione passata, lo oggetto ed il servizio artigiano non sono sempre meno, ma sempre più richiesti.

Quindi, quando si fa qualche cosa in favore dell'artigianato, o si tenta di fare qualcosa, non si può non essere d'accordo e, semmai, ci si deve chiedere se quanto si fa è sufficiente, data la decisiva importanza della categoria.

Esaminando in questa prospettiva la legge, già di per sé piena di lacune e di punti oscuri, — ha proseguito Schiavi — non ci si può non porre la domanda se non era meglio affrontare prima altri problemi più urgenti: per accertarlo noi del M.F. abbiamo chiesto direttamente agli artigiani la loro opinione.

Vi risparmio la crudezza delle risposte. Vi risparmio di sapere cosa mi hanno risposto gli artigiani friulani, perché se dovo riferire le parole, il Presidente mi imputerebbe di oltraggio a questa Assemblea. Quello che non posso risparmiarvi è la sostanza di quelle parole: la realtà che gli artigiani continuamente ci fanno presente, è che al loro livello l'azione regionale, nonostante le Vostre buone intenzioni, non è ancora giunta. Gli artigiani dicono che, di fatto oggi come ieri, si devono arrangiare da soli. Voi inquadrate la cate-

ria, create dei magnifici enti, distribuite seggiole, però i problemi non sono ancora scalfiti, nella bottega artigiana, questa ventata di cambiamento di cui tanto si sente parlare, non è ancora arrivata!

A questo punto, io direi che è giusto guardarci un pochino negli occhi e guardarci questi problemi insoliti, che sono quelli che interessano veramente gli artigiani, e dividerli un po' anche in categorie. La prima di queste categorie è quella dei problemi che restano insoliti per vostra colpa, nonostante cioè quello che avete già fatto, perché lo avete fatto male. Mi riferisco all'inefficien-

za degli enti che avete creato, all'incapacità di questa E.S.A. di arrivare agli artigiani, al fatto che anche all'E.S.A. ci sono soldi fermi, come dappertutto nell'organizzazione regionale.

Una seconda categoria di problemi è quella di cui ora cominciate a promuovere la soluzione che speriamo riesca migliore di quelle escogitate in passato. Ho letto, infatti, con interesse che oggi promette delle leggi sul credito di esercizio e di impianto, e degli interventi particolari per aiutare a reperire apprendisti. Bravi! Bene! Speriamo, ripeto, che i risultati siano migliori di quelli passati ma permettemi

anche di chiedervi se non era più urgente parlare ora di crediti e di apprendisti — che sono i problemi più reali ed urgenti degli artigiani, invece di cercare di accontentarli — sulla scia del sigaro di Umberto I — con la medaglietta di maestri.

L'ultima categoria è quella dei problemi, che addirittura tacete o negate! Intendo riferirmi al basso reddito della categoria artigiana, sia dell'artigiano imprenditore che dell'artigiano dipendente e soprattutto all'oppressione fiscale praticata in Friuli. Al proposito non posso non ricordare la straordinaria risposta dell'Assessore Tripiani, ad

una recente interrogazione sull'oppressione fiscale che è indubitabile in Friuli, egregi signori, specie nel caso degli artigiani, risposta che dà a vedere chiaramente che ve ne lavate le mani con il dire a me che devo andare a protestare col capo compartimento delle Imposte Dirette

Sulla particolare legge che ci avete presentato, talmente nebulosa che sembra esser destinata, più che altro, a soddisfare le ambizioni di qualche Assessore o di qualche Relatore, ci pronunceremo quando avrete finito di modificarla. Ma, io vi dico che, invece, il tempo delle promesse in Friuli è finito e bisogna passare finalmente ai fatti.

Gli artigiani del Friuli vogliono fatti concreti, vogliono denari contanti, altrimenti, signori, non potranno non constatare che usate sempre due pesi e due misure, e che per essi invece di un aiuto concreto trovate solo medaglie.

Alla fine della discussione per dimostrare la contrarietà del M.F. in confronto a questo tipo di leggi propagandistiche e dilatorie i nostri consiglieri hanno disertato la aula non partecipando alla votazione.

AVVISO

La Presidenza rende noto che, per venire incontro al desiderio espresso da molti aderenti e simpatizzanti di partecipare attivamente alla vita del Movimento, ogni giovedì alle ore 21 presso la nostra sede di Udine (Via Palladio 21) si riunisce la Commissione organizzativa.

Alle sedute tutti possono partecipare.

Inviando L. 500 a:

MOVIMENTO FRIULI
VIA PALLADIO, 21
33100 UDINE

si può ricevere a domicilio il volumetto:

**Origine
e sviluppo della
Città di Udine**

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

SERVITU' MILITARI

QUALCUNO CI RIPENSA

Sull'ultimo numero de «La Panarie», uscito in questi giorni, è apparso un interessante articolo, a firma dell'on. Lizzero, sulle servitù militari in Friuli. Detto articolo fa seguito a quelli precedenti del dott. Piero Mattioli e dell'avv. Comand, e costituisce un tentativo senz'altro apprezzabile di dire qualcosa di nuovo su uno dei più gravi problemi della nostra terra.

Vorremmo porre l'accento su alcuni punti: innanzi tutto l'on. Lizzero non parla, una volta tanto, di NATO, di blocchi militari ecc. Ciò è senza altro positivo, e ci lascia sperare che anche il PCI si sia finalmente orientato in Friuli verso quel tipo di politica locale che noi chiediamo a gran voce da tempo. Speriamo che, cambiando giornale, l'on. Lizzero non ritorni ai vecchi temi prediletti. Saremo comunque sempre pronti a ricordargli quanto ha scritto su «La Panarie».

Inoltre (e qui non siamo assolutamente d'accordo col parlamentare comunista) egli si oppone al risarcimento dei danni causati dalle servitù. E' ben vera la sua affermazione, che è praticamente impossibile, in questo momento, trovare nel bilancio italiano quel diluvio di miliardi che sarebbero all'uopo necessari; ma è almeno altrettanto vero che nel nostro

paese e nella nostra regione si spreca ogni anno una tale massa di soldi, che la metà sarebbe sufficiente a risarcire tutti i proprietari friulani danneggiati, e che non siamo noi a dover prevedere che lo Stato non pagherà: noi dobbiamo chiedere. Ma è evidente che per chiedere ci vorrebbe una volontà politica che finora è mancata. Come è mancata (e diamo atto all'on. Lizzero di averlo scritto) un'altra volontà politica: quella di procedere al più presto alla revisione di tutte quelle anacronistiche servitù che, in un mondo di missili e di satelliti artificiali, ci ricordano ancora le Guerre di Indipendenza dell'800!

E, visto che siamo in argomento, cogliamo la occasione per riassumere le nostre richieste in materia di servitù militari, richieste che concordano in parte con le tesi espresse dall'on. Lizzero:

1) Revisione immediata e nazionale di tutti i vincoli, ed abolizione di quelli inutili. Quest'azione libererebbe almeno metà del territorio attualmente occupato, con un evidente vantaggio per la economia di tutto il Friuli.

2) Congruo indennizzo, da valutarsi caso per caso, ai proprietari danneggiati dalle servitù rimanenti dopo la revisione. Tale indennizzo permet-

terebbe agli stessi l'acquisto di un'altra attività, diversa da quella impedita dal vincolo.

3) Concentrazione delle zone militari in località la cui configurazione geografica sia tale da non permettere lo svolgersi di attività industriali od agricole.

4) Installazione in Friuli di aziende di Stato per compensare il mancato impiego del capitale privato che viene fatto fuggire dalle servitù.

Ci sembra di non chiedere l'impossibile. Di una cosa però siamo certi: se questo problema non verrà affrontato e risolto al più presto, sia in sede nazionale che in sede regionale, daremo battaglia; e non, beninteso, contro i militari, contro i quali non abbiamo nulla, ma contro coloro che si ostinano a considerare i militari benessere, perché spendono soldi e danno vita a paesi altrimenti morti: dimostrando così di confondere i militari con le servitù militari, che possono esistere ed esistono dove i militari (uomini) non vivono. (Udine, ad esempio, è piena di militari ma sgombera di servitù).

Ci sono purtroppo molti uomini in Friuli che, invece di battersi per modernizzare la nostra terra, fanno il possibile per mantenerla ancora oggi, nell'anno 1969, nel più oscuro medio evo.

cato